



"SOTA LA GENER BRASE,"

(Servizio del nostro inviato speciale)

Capriolo, Ottobre 1947

Il cronista volante è un povero cireno che sfreccia da una località all'altra come una pallina di ping-pong attraverso la rete di un tavolo da gioco. Balza di qua, rimbomba di là, svirgola da un'altra parte, tutti se lo palleggiano ma nessuno lo tiene.

Telefonate, espressi, telegrammi, visite, sorrisi, strette di mano, lisciate di pelo; aperitivi, inviti che, presi in parola, lo esimeranno dalla spesa. Volete o allegro per almeno un anno consecutivo poi, quando il giornale è uscito con il pezzo agognato, rapidi scantonamenti, frotte strategiche, distinte scritte sul fiondo e nella folla cittadina, vetrine di negozi, tutta la gamma dei classici truci e scagittati per evitare un creditore perduto.

Che ci volete fu? Naia! Non per questo il cronista volante si sgomenta. Tutt'altro.

Anche stamani un'alzataccia che non vi dico. Per fortuna nessuno si è preso una pallina di ping-pong attraverso le orecchie, come l'altra volta. Altrimenti gli avrei reflato una scarpa a tiro teso. Perché il destino, costantermente avverso, si è accorto ancora una volta contro me svegliandomi a sproposito mentre stavo per incassare qualche "ullonecino del diavolo". Così ho perduto l'unica occasione della mia vita che mi consentisse di diventare "qualcuno", e di essere salutato anche dalla portinaia. Siala, quindi, con gli occhi già sbarrauti quando ho veduto sul tavolino da notte l'affettuoso bigliettino che una mano gentile vi aveva delicatamente posato per non fessarmi a ricordarmi, dopo, quando, con gli occhi già sbarrauti quando ho veduto sul tavolino da notte l'affettuoso bigliettino che una mano gentile vi aveva delicatamente posato per non fessarmi a ricordarmi.

Il tempo forzato sono giunto sul Sagrato e con l'aiuto del mio inseparabile binocolo da campagna, ho scorto nell'angolo destro un campanello scendito acurati, sbarracati si intorno ad una tonaca nera: quella di Pierino, senza cano-vacca perito, come ricordate, in un incidente balneare a Lonato nel 1943. Per abbassare un gigante, Pierino mi sequestrava e mi raccontava la spassosissima storiella di una balneista, che è veramente un colpo. Mi scagoccai corrottamente per doveroso rispetto al tempo che sorre a pochi passi. Poi l'improvviso, insistente suono di una tromba e nera e di un clacson ci richiamano all'ordine.

La "naia" è sempre "naia" e non vi molla neanche quando siete in borghese. Se poi avete la fortuna di appartenere alla subalterna classe dei "frezati" senza scampo come vuole la cosiddetta prassi (che bella parola, vero? Provate a ripeterla lentamente, con gli occhi chiusi: sentirete che effetto retrospettivo).

Dicevo, dunque, dei due suoni: uno a per, l'altro elettrico, nei quali era racchiusa, appunto, la frequenza delle nostre orecchie, esperte e sensibili, avevano intuito. Ci siamo guardati le maniche con aria circospetta, facendo un rapido calcolo mentale dal quale abbiamo tratto conforto perché "male come meo gaudio".

Il quale gaudio è diventato totale quando l'ultimo Rivolta, attuale nemico del "Val Cesa" in questo mondo, accogliendoci con il cordiale sorriso dell'organizzatore soddisfatto della

sua opera, ci ha accompagnati verso una autoambulanza (???) sotto presione vicino ad una lussuosa "Artepa" a griglia, nella vicina Piazzetta. Io, che sono assuefatto a dirottare in autopullman - vedi Cremona - e sento, quindi, tutta la poesia del mezzo di trasporto e motore con annessi e connessi (pestate di calli, tanfate di carburante, bucatore etc.) ho apprezzato appieno il gesto generoso di Rivolta, che ci ha offerto un surrogato di "naia" dosato con raffinata intelligenza, da perfetto e consumato intenditore.

Un rapido esame mi ha rassicurato sull'efficienza dell'automobile, che era ben lontano, per fortuna, dalle ambulanze militari con rozzini e tendine svolazzanti alla "Cuore" del Dr. A. Mica, di noi non ha offerto un surrogato di "naia" dosato con raffinata intelligenza, da perfetto e consumato intenditore.

Un rapido esame mi ha rassicurato sull'efficienza dell'automobile, che era ben lontano, per fortuna, dalle ambulanze militari con rozzini e tendine svolazzanti alla "Cuore" del Dr. A. Mica, di noi non ha offerto un surrogato di "naia" dosato con raffinata intelligenza, da perfetto e consumato intenditore.

Nell'interno dell'automobile l'ordine di precedenza era stato così rigorosamente rispettato, che l'A.M. venne a trovarsi in testa, all'apice dell'antista, il cronista volante nella parte posteriore, vicino alle spie delle portiere dalla quale poteva più agevolmente dipanare la sua cronaca.

Tutto calcolato al millesimo, con precisione tanto matematica, che la ombra di Gerardo è scesa per brevi istanti su di noi a mozzarci il fiato. Niente paura: era soltanto l'ombra. Ma "Tanino" ci ha fatto girare il sangue nelle vene dalla paura.

Mentre la subalterna convenienza incolata stava per partirs, sull'Artena fuori serie, pilotata da Rivolta, salvavano il Colonnello Chierici, il Comandante "Luciano" tutto stitico e nobesse dalla testa ai piedi; Eugenio per via del Consigliato Nazionale che non poteva essere uffiato fra le pareti lignee della tradizione a motore; ultimo Pierino per doveroso rispetto alla moneta del cano vacca. I soliti raccomandati di ferro, sempre quelli. Quando siamo partiti, i primi pizzardoni si agitavano al crociera per disciplinare un traffico che non c'era e l'Azienda del Latte distribuiva le prime mungiture.

Via Dante, Piazza Castello, Corso Sempione, poi l'autostrada infilata a buona velocità sotto un cielo azzurro. Colar, Colar, buca e Vezzioli Alpinaici delle Salmerie; Bonomotti di Brescia; il Sergente Marini della 254; l'ex-sceicco Marchetti, di Palazzo Chiuso, piazzetta di classe del Big. Diener, furiere del distaccamento di Jablonoski, dove si è formata la sua fama di amministratore e giurista, capace di annullare a tutte le ore del giorno e della notte di rinvio ad ave' regione. Poi fortunato,

dosi ad una curva. La troveremo senza alla sbarra stradale di Capriolo. Proseguiremo uniti nell'ultima parte del percorso: qualche chilometro.

Una crocevia, un'osteria, manifesti murali che formano una vivacissima policromia all'ingresso del paese e recano il saluto agli alpini, alla loro Divisione, al loro Generale reduci dalla guerra. Parole semplici, ma dense di sentimento: parole "alpine" per gli alpini, che sono i poeti della montagna, gli adoratori focoli delle cime, i difensori validi del nostro confine.

Volpini, questo magnifico scarpone decorato e in gambissima, animatore inescandibile di ogni attività e anche di questo raduno, ci accoglie con la cordialità fraterna che lo distingue e gli sprizza dagli occhi ad ogni parola, di un benvenuto personale. E orgoglioso, felice di questa adunata alla ombra del campanile del suo paese e non lo nasconde. Da quanto tempo si attendeva questo giorno? Forse da quando è ritornato in congedo e con la medesima ansia, con la medesima emozione con la quale ha certamente atteso il giorno delle sue nozze. Questo ci dice delle sue affettuose parole, le sue premure, le sue strette di mano energiche e prolungate. Questo ripete l'organizzazione del raduno che, con ogni cura, ha fatto un prologo vincente con formi le sue doti già laudate in guerra. Bravo! Bravissimo!

Canti e suoni si rincorrono per la via del paese, rimbombano fra una casa all'altra, si dileggano fra i congnoli, svanendo nel cielo azzurro che un sole quasi estivo illumina in plenitudine. Non si ricorda se si sprinno rumorosamente la loro gioia, che si diffonde contagiosa ovunque.

Mentre vagolo per gettare sul mio tavolo le prime impressioni, incontro "Petrolio" e "Camera d'Arria". Salutati, poi quest'ultimo con il suo fare sorridente mi rammenta una promessa fatta durante la guerra: l'offerta di un piatto di spaghetti al rientro in Patria, per via di un cinghio che lui mi aveva regalato nella stessa giornata. Che memoria da Pico della Mirandola! Ma gli spaghetti li vuole mangiare con me, ed allora dobbiamo rimandare la spaghetteria ad un'altra occasione, per causa di forza maggiore: oggi non apparteniamo ciascuno a sé stesso, ma siamo della "collettività". Carissimo "Camera d'Arria" non farete che il vostro "no" si dimietti del tuo, e suoi, spaghetti! Ogni spaghetti è debito!

Arriva il signor Generale mentre il fiondo ha una pressione pericolosa del mosto nei tini. La banda di Capriolo suona le canzoni all'ordine, mentre il Comandante saluta con orgoglio i suoi soldati, che riconosce al primo sguardo ed al mio ricordo stesso qualche particolare episodio personale. Bafficcia la "Tridantina" del giorno glorioso del passato. In ogni parola, da ogni sorriso, quasi da ogni gesto, ufficiali e soldati riformano anche mi, quasi come allora, milioni e compagni, che si uniscono in un unico pensiero: comando e guida in quest'adunata fraterna.

Al gruppo milanese dell'Autoambulanza fanno parte: Mangi, Grossi, Radelli, Pavirani, Bartolozzi, Filippetto, De Sabbata, Arcangeli, Salvatori, Rigoni si uniscono tutti gli altri e valchierano giunti da altre regioni. Vediamo così il Dott. Lillo Marzarotto (a proposito: felicitazioni fervidissime al neo-laureato Comandante della 254); Gianni Bonardi, sempre dinamico ed effervescente; Belotti un po' meno pessimista del solito, tanto che ne siamo vivamente allarmati; il Capitano Pialorsi, già Comandante della 254, e il Preside Militare di Trobaso in oro felice; il Capitano Prospero, Comandante della "Cannonissimi", con la sua geniale Signora - alpina anche lei al milite - per cui la sua vita è un'Alpinaica delle Salmerie; Bonomotti di Brescia; il Sergente Marini della 254; l'ex-sceicco Marchetti, di Palazzo Chiuso, piazzetta di classe del Big. Diener, furiere del distaccamento di Jablonoski, dove si è formata la sua fama di amministratore e giurista, capace di annullare a tutte le ore del giorno e della notte di rinvio ad ave' regione. Poi fortunato,

Alighisi, Ravelli, Varassori, Bacchetti, Moroschi, Gogni, Lombardi, Paris, Lazzaroni, i fratelli Veri, il Sergente Belloni, Ongaro, il Sergente Maggiore Fogliati, il Sergente Marchetti. Mentre scrivo mi sono sentito acciuffare per la scarsa criniera con uno slancio degno di miglior causa: era Basso, animalluno! Mi sono arampicato sino ai suoi baffetti, ricambiando l'abbraccio "loto corde". Poi sulla folla dei Pennuti è comparso De Ponti con il cappello regolarmente sulle ventiquattro, o quarantotto, o più pile, con i suoi baffi a spazzola e il suo consueto sorriso di uomo pienamente felice e sicuro di sé. Gran simpatie, questo dottor medico, che vi guarda dall'alto dei suoi quasi due metri senza umiliarvi perché siete qualche spanna al di sotto di lui. Gli parlate guardando verso il cielo, ma non avete l'impressione tanto lui è capace di scendere con lo sguardo sino a voi. Grande virtù, questa! Poco dopo, però, ho compreso la ragione del sorriso che non lo abbandonava mai, neanche quando eravamo in quel di Torino. Caro Dotto... felicitazioni vivissime!

Improvvisamente, con una rapida conversione, ci troviamo nella sale del Municipio, dove i maggiori (si dice così, vero?) dopo quattro secche parole di saluto alla scarpone, ci hanno un'idea di un prologo vincente con formi le sue doti già laudate in guerra. Bravo! Bravissimo!

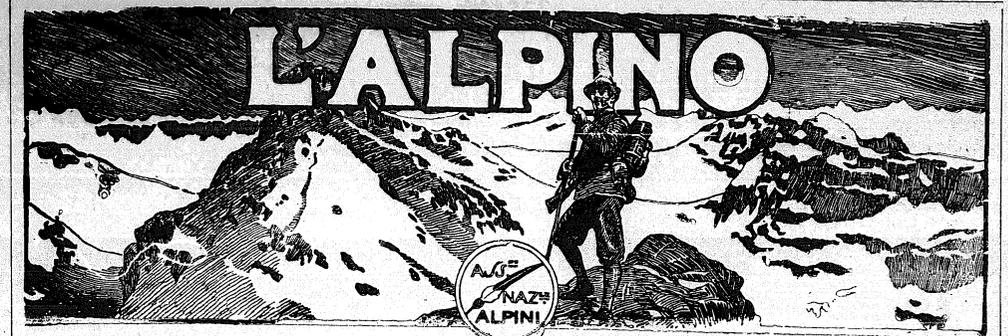
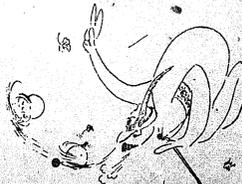
E' ora che volge al desio... Non abbiate timori, che vi voglia "propinare" (come fa Panfilo Spinato) uno squarcio letterario. Tutt'altro. Si tratta soltanto delle campagne di mezzo secolo che hanno visto le loro festose sonorità, invitando al parco desco.

Anche noi, per non perdere l'abitudine, ci accostiamo al ranico. Dove lo abbiamo consumato non lo dico, perché temo che la concorrenza ci soffi il ranico. Frammentato, è stato un ranico speciale: in modo particolare perché non è commiato il solo "spazzolino". Nella sala centrale, alla tavola d'onore, il Generale Reverberi, il Colonnello Chierici, le Autorità e gli ufficiali più in vista, quelli con la penna già "brizolata". Siamo scivolati subito all'esterno, intimiditi da tanta illume accolta e nell'attesa veranda, abbiamo risuonata d'urgenza la "tavola bassa" che a Cesana Torinese faceva scintille.

Capo-banda Pierino, poi De Ponti, Lillo, Bellotti, Radella, Pavi, Pavirani, Volpini, De Sabbata, Basso, Chierici, Gattardi, Paolo ed altri "veci" e "bocia" aggregati per la conviviale bioserria. E che questa tavola fosse veramente "medesima" lo abbiamo subito intuito dalle occhiate di Orsolina, la nostra guizzante e bionda cameriera, che il "corolino" aveva soltanto il nome. Perché... beh, ci siamo uniti. Basso, noi, ve lo spiegheremo meglio se potesse avere la parola. Ad ogni modo lo rinnovavo da questi colonne i nostri auguri di felicità e di gloria in quantità! Per noi sono una delle sue più vive aspirazioni, come ha confessato nell'intervista concessa "a rale" tra una bevuta e l'altra.

Ah, volpone d'un Volpini! Ottimo ariffronista". Così sarà scritto sulle tue note caratteristiche per l'anno 1947. «Buon anfronista con punti tre» sarebbe troppo nudo, in verità. Ti proponeremo, vediamo, per l'avanzamento al grado superiore per meriti culinari. Te lo so meritato!

Volette una prova dell'attaccamento alla "perna"? Alle sedici e mezza



DIREZIONE: MILANO - Via Unione, 7 - Telefono 89-691
GIORNALE MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
ABBONAMENTO 1947
Soci ordinari: L. 50
Soci sostenitori e non soci L. 100

1947

Tra poche ore anche il 1947 passerà agli atti, in archivio, come una normale pratica che abbia esaurito il suo ciclo.

In questo archivio, che racchiude i secoli e ha il pregio di non subire né l'ingiuria del tempo né quella dei taci, gli anni si affastellano velocemente l'uno sull'altro mentre, in un ennesimo tentativo di migliorare le sorti dell'umanità, gli uomini si affannano invece a distruggere con ogni mezzo i doni più preziosi della loro vita: la fraternità e la pace.

Schiavi delle loro passioni, dei loro egolismi, essi calpestanti con fiondo le incoscienze i fiori più belli e puri del giardino che Dio ha scelto per loro dimora terrena, li sostituiscono con le croci che, uniche sino ad oggi, sono veramente riuscite a cancellare ogni frontiera unendo i popoli della terra non nella caducità della vita ma nell'eternità della morte.

Tragica volontà, questa, che perseguita maggiormente le nostre generazioni ed è un'ingiustizia, atroce calamità provocata da noi stessi.

I popoli si equivalgono e possono trovare una rapida, duratura via di intesa purché sia loro dato di esprimere liberamente il loro pensiero: ma l'istess non è più possibile quando sorgono invece le insormontabili barriere artificiali che portano fatalmente alla guerra.

Queste barriere devono essere evitate o cancellate in tempo, una volta per sempre, e dalle croci deve germogliare nuovamente i fiori. Questa è la mèta che ci siamo prefissa tra le maggiori della nostra ardua fatica, la mèta che vogliamo raggiungere per dimostrare che "volere" è sempre "potere" e che.

Quando abbiamo iniziato il nostro lavoro, nello scorso Aprile, non ci siamo illusi sulle molteplici difficoltà che ci sbarravano il cammino. Abbiamo accettato l'incarico con l'entusiasmo e la fede che soltanto l'appassionato attaccamento alla nostra specialità poteva mantenere saldi nel nostro cuore; ci siamo messi a lavorare senza risparmio di energie, perché l'ordine era preciso: gli Alpini dovevano riavere il loro giornale, a qualunque costo. Era - per noi - un impegno d'onore che doveva essere assolto nel migliore dei modi e senza indugio.

All'ite Ignoto noi vediamo le medesime spoglie dei nostri fratelli caduti in tutte le guerre, su tutti i fronti d'Europa e del mondo per compiere quello che era il "dovere".

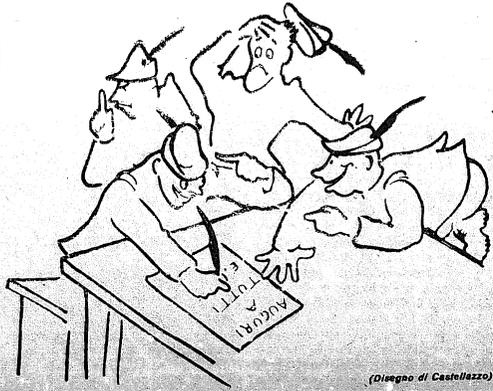
E poiché il sacrificio accomuna gli uomini, noi, in queste ultime ore del 1947, rivolgiamo ancora il nostro fraterno, appassionato appello a quanti non sono ancora rientrati nei ranghi dei Verdi affinché servano ancora la Patria, che ha necessità di tutti i suoi figli, nessuno escluso, per risorgere e prosperare.

Questo è il comandamento dei nostri Caduti, ai quali il nostro pensiero ritorna anche oggi, come sempre, per: attingere la forza spirituale che ci consenta di vincere la nostra battaglia: quella per la fraternità e per la pace!

Un anno nostro di vita si chiude oggi senza dilazioni e ne comincia uno nuovo: al Presidente della nostra Associazione S. E. Ivanoe Bonomi, ai Membri del Consiglio Nazionale, ai Presidenti e Membri dei Consigli Sezionali, ai Capigruppo e ai loro collaboratori, agli Alpini e agli Artiglieri, ai Valligiani di tutte le valli, ai nostri "Stipuzziati" e ai Collaboratori tutti, giungo il nostro più fervido augurio per l'anno che nasce.

Augurio che formuliamo in modo particolarmente sentito per tutte le Famiglie dei Caduti e degli Stomparsi, sempre presenti al nostro cuore di Reduci.

G. d. S.



ASSOCIAZ. NAZIONALE ALPINI Consiglio Direttivo Nazionale

Milano, 15 Dicembre 1947

A TUTTE LE NOSTRE SEZIONI

Nell'imminenza delle Feste Natalizie e dell'inizio del nuovo anno, la Presidenza ed il Consiglio Direttivo Nazionale inviano a tutti i Soci ed alle loro famiglie i migliori auguri.

Lunga e fatidica è la strada percorsa in quest'anno che volge al tramonto: dalla quota raggiunta, noi la riguardiamo con compiacimento. Ma più lunga, quasi infinita è la via che sta innanzi a noi, e che noi percorreremo con cuore saldo e con passo teso e sicuro.

Molte Sezioni sono risorte, altre si preparano a rinviare le sparse file. Vada a tutti il nostro incoramento.

Ma in parecchie ed importanti zone la nostra Associazione è purtroppo ancora assente. In questa occasione facciamo riva l'augurio che i soldati della montagna ritrovino se stessi, e con immutato animo, ricostituiscano le loro Sezioni ed i loro Gruppi nell'ambito di questa nostra rinata Associazione che intende essere ancora una volta esempio di unità e di concordia.

Tesseramento 1947. - Avvicinandosi la fine dell'esercizio invitiamo le Sezioni che non l'hanno ancora fatto a rimetterci il saldo delle tessere richieste e spedite.

Distintivi metallici. - Da oggi i distintivi metallici (metallo argentato) saranno forniti direttamente da noi ai seguenti prezzi franco Milano: L. 50 cad. tipo normale; L. 60 cad. tipo "mignon".

Le ordinazioni, possibilmente accompagnate dall'importo, devono essere indirizzate al nostro Casiere Sig. Bace Camillo Majno - Corso di Porta Nuova, 2 (oppure Direttore Soc. Esticino - Milano - Corso Verellio, 40).

Riassunzione Reggimenti e Battaglioni. - Alcune Sezioni, riunite in assemblea, hanno votato Ordini del Giorno invocanti la sollecita ricostituzione di Reggimenti e Battaglioni particolarmente cari al loro cuore.

Tutti i nostri Reparti sono sacri al nostro animo; i loro numeri ed i loro nomi sono nel nostro cuore, e noi vorremmo rivederli risorti, simili viventi della nostra passione alpina. Bastasse il nostro amore, sarebbero già risorti tutti i battaglioni e le Batterie alpine.

Ma, ahinoi, non basta! Possiamo intanto assicurare che il Ministero della Difesa conosce non solo i nostri desideri, ma anche ed in particolare i bisogni del Paese e la possibilità del Bilancio. Bisogna saper attendere e gli alpini sanno aspettare, tanto più che sono convinti che è soprattutto necessaria avere delle solide e solide truppe di copertura.

Prepararsi per l'Assemblea annuale dei Delegati. — Rannunzieremo che in base all'art. 15 dello Statuto Sociale, entro il primo trimestre del prossimo anno sarà convocata l'Assemblea annuale dei Delegati.

Sarà quindi necessario che le Sezioni, convocando al più presto l'Assemblea dei Soci anche per la nomina dei Delegati.

Copia del verbale assembleare dovrà essere inviata tempestivamente a questa sede.

In modo speciale facciamo presente che il numero dei soci sarà calcolato in base al numero delle tessere ritirate e pagate.

Vi preghiamo gradire i nostri più cordiali saluti alpini.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
Consiglio Direttivo Nazionale
rag. Giuseppe Reina

Campanello d'allarme

(Errori che non si debbono ripetere)

Un nostro collaboratore ha inviato questo articolo che noi pubblichiamo ben volentieri, pensando che possa essere di fatto, discussione che troverà su queste pagine ampia ospitalità. Si tratta di concetti sui quali per il momento non esprimiamo il nostro parere, tanto l'argomento è importante e delicato. Speriamo che i nostri lettori leggendo queste poche righe, siano invogliati a esprimere il loro, tenendo presente che ogni scritto più sarà succoso e breve, più sarà ben accetto, non solo a noi ma anche e soprattutto a chi dovrà leggerlo.

Gli Alpini debbono essere gli specializzati della montagna ed il loro impiego deve essere limitato a piccoli reparti (squadre, plotoni ed al massimo compagnia), che siano in condizione di operare nelle zone più impervie dell'alta montagna, dove altri reparti, anche se formati di ottimi elementi, non potrebbero vivere e combattere per mancanza di attrezzaatura.

Da questo concetto originale e fondamentale, si è venuti purtroppo man mano devolvendo, sino ad arrivare (forse anche per assomiglianza ai personali di comandanti), alla assurda costituzione di grandi unità alpine.

Anche facendo astrazione da queste precise ragioni tecniche, non sarebbe possibile (nelle attuali condizioni di cose), pensare a diversi criteri di impiego, perchè lo spopolamento della montagna e le gravissime perdite subite dagli alpini nelle ultime guerre, hanno ancora diminuito lo scarso numero di elementi che si possono reclutare, per il nostro Corpo, nelle valli veramente alpine.

Senza contare che l'impiego in massa degli Alpini, inquadrati in grandi unità, porta, in caso di guerra, all'annientamento quasi totale della popolazione maschile di intera zona alpine: Russia e Grecia insegnano!

Tutto sommato quindi appare evidente che i reparti alpini più ricostituiti, vanno selezionati, pertenzono e perfettamente addestrati, ma che ogni aumento organico sarebbe per il momento dannoso e pericoloso.

Pochi, ma buoni!
GAMBARO.

Il Generale GABRIELE NASCI

Il Gen. Gabriele Nasci, nato il 3 ottobre 1887 a Corvignano (Trevi), entrò alla scuola militare nel novembre 1905 e ne uscì sottotenente degli alpini due anni dopo.

Dal settembre 1912 al novembre 1913 fu in Libia col grado di tenente e partecipò alle operazioni nel settore di Eitangh meritando la croce di guerra al v. m.

Capitano nel marzo del 1915 conseguì la promozione a maggiore nell'agosto del 1916 e quella a ten. colonnello nell'ottobre 1917. Durante la prima guerra mondiale si guadagnò: una medaglia d'argento al v. m. nell'attacco di Monte Cima, durante il quale «trascinava in esempio la propria compagnia ad un furioso assalto, infliggendo gravissime perdite al nemico»; la Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia nella zona del Grappa (nov. dic. 1917) perché «quale comandante di un gruppo alpino dava prova di grande energia e di sicuro intuito sia resistendo a preponderanti forze nemiche, sia difendendo posizioni molto contrattate e mantenendo la linea malgrado la gravità del pericolo»; «dando sempre a costanti esempi di sereno equilibrio, sicuro controllo dei propri mezzi, di coraggio personale e di singolare ascendente sui propri soldati»; e una croce di guerra al v. m. perché «guidava il proprio battaglione all'attacco con impeto sotto il grandinare del fuoco nemico, sconvolgendo le difese avversarie e aprendo la via alla vittoriosa avanzata su Trento».

Promosso colonnello nel giugno 1926, generale di brigata nel febbraio 1935 e generale di divisione nel 1937, dopo aver tenuto il comando della divisione alpina «Tridentina», della divisione «Pelli», della divisione «Torino», fu nominato nel dicembre 1939 comandante superiore delle truppe alpine.

Nell'ottobre 1940 fu inviato in Albania, conseguendovi la promozione a generale di corpo d'armata per merito di guerra con la seguente motivazione: «In quaranta giorni di dura e aspra lotta, fra difficoltà di ogni genere con commi violenti ed emboniche organizzative logistiche condusse la sua Grande Unità al compimento di manovre tattico-strategiche oltremodo rischiose e di difficilissima esecuzione ottenendo ammirevoli risultati. Sempre presente fra le sue truppe, si prodigava in ogni campo e infondeva fede e slancio ai reparti, i quali, benché esausti per duri, sanguinosi combattimenti e per disagi di ogni genere, continuavano a dare prova di grande valore».

Nel luglio del 1942 il Gen. Nasci partì per la Russia col Corpo d'Armata Alpino.

Il C. A. Alpino era stato solidamente preparato sotto l'aspetto morale, materiale e tecnico per operare in montagna. Il suo impiego sul Don, anziché sul Caucaso — come era stato previsto — rappresentò una grave delusione; ciò nonostante la G. U. col suo spirito di adattamento e di rassegnazione seppe superare con le sue spiccate qualità militari alle deficienze che il terreno e la particolare lotta resero manifeste nell'armamento, nelle dotazioni e nell'addestramento di specialità. Affrontò l'inverno russo con serena fiducia e, ammaestrato dalle

esperienze nelle avversità alpine, eppoi possibilità di vita nella steppa.

Sotto l'influenza degli eventi del dicembre nel corso dei quali la grande manovra russa uscì a ciclo inverno, che aveva già accerchiato oltre l'intera 6^a Armata nel settore di Stalingrado, anche forti alquanto delle 4^a ar. tedesca e della 3^a romana ed al centro dell'8^a Armata italiana (II C. A.), il Corpo d'Armata alpino venne privato della Div. «Julia» che accorse fuori del settore prolungandone il già ampio fronte sulla destra, ove, senza riparo alcuno nel cuore dell'inverno resisté agli attacchi russi ed al morso del gelo.

Non ho ricordi della guerra combattuta dal 40 al 43 sui vari fronti perchè non vi ho partecipato. Ma io mi sbagliai tenacemente a tutto intendere che anche questa disadattata guerra sia stata sostenuta, lodata il combattente tenne fede al suo giuramento, più dello spirito che coi mezzi materiali.

Ho visto i carri armati tedeschi e quelli inglesi; ho visto i cannoni macedonici (teutonici) e quelli non macedonici (tedeschi) e tutto insieme ho ritenuto che anche questa disadattata guerra sia stata sostenuta, lodata il combattente tenne fede al suo giuramento, più dello spirito che coi mezzi materiali.

Ed ho sentito, purtroppo, l'effetto dell'arma aerea alleata ed ho appreso in mille modi l'effetto di quella tedesca. Gli aerei alleati erano una minaccia, ma la bellica entrata ormai nell'organica degli eserciti e si accennava ad una arma ancora più micidiale che sarebbe costituita da bombe, aerei e bombardieri milioni di esseri umani e non umani!

Materia, dunque, materia della più inausante e micidiale che possa immaginarsi.

Ma, questa fatta, però, una domanda: questa materia ucciderà lo spirito?

Se fosse possibile impedire ogni guerra nel futuro prossimo, non sarebbe inutile non soltanto rispondere alla domanda ma anche porla.

Ma... il buco di si conosce dal mattino ed il mattino di questo dopoguerra (non dico se ancora, ma non è tanto radice) si può già far pronosticare un meriggio ed una sera privi di nubi, di lampi e di tuoni.

Non voglio fare l'uccello del malan-gonio ed anzi, lo so, sono tendente all'ottimismo. Tuttavia il futuro è sulle ginocchia di Giove e Giove, a quel che ne dice la mitologia, è «tonante» per definizione.

Dunque mi domando se la materia ucciderà lo spirito.

Io risolvolo, forse troppo semplicemente questo problema, ma ricordo a me stesso che dopo i bombardamenti aerei e dopo i combattimenti di ogni specie e d'ogni forza è necessario che l'attaccante occupi il paese nemico e lo occupi necessariamente con gli uomini.

Ecco che l'uomo ricompare come attore non trascurabile del conflitto anche perchè troverà sempre nel paese sconvolto altri uomini che possono non il combattimento e la morte alla resa. E qui lo spirito comincia ad avere una parte importante; tanto più importante quanto più inferiore sarà la potenza della materia messa a disposizione di uno dei combattenti.

Immagino a questo punto un paese X (lo chiamo così per opportunità di seriazione e... pietatis causa), cinto di montagne aspre, nevose, con immani pareti di ghiaccio e vento, con improvvise compatte e vado uomini distribuiti lungo quella cintura a difenderla.

Contro le moderne armi, contro i lanci aerei, le bombe di vario tonnellate, le atomiche, le chimiche, cosa potranno opporre quegli uomini se non lo spirito?

Lo sono convinto che ogni altra arma non sarebbe assolutamente sufficiente e che soltanto lo spirito potrebbe rinnovare il miracolo della resistenza.

Ecco che l'uomo, qui, è l'attore prin-



Le stelle di Trento ai Caduti in Russia

Materia e Spirito

La cultura militare non è stata mai il mio forte e faccio meno di essa. Questa procazione era necessaria affinché qualche saputello non si senta autorizzato a darmi una lezione che sarebbe assolutamente epretca.

Tuttavia nel ricordo della guerra vissuta dal '15 al '18 credo di poter azzardare il giudizio che essa fu vinta dall'Italia in virtù dello «spirito» più che in virtù della «materia».

Intanto due spiriti del combattente e materia dei mezzi messi a disposizione del combattente.

Guerra garibaldina, dunque.

Basta leggere i libri di guerra scritti dai subalterni con l'inchostro concesso tratto dalle loro vene, per rendersene conto. E una documentazione così macroscopica e meravigliosa della forza invincibile dello spirito del combattente italiano nel combattimento 15, che letta ora sembra favola, mito!

Non ho ricordi della guerra combattuta dal 40 al 43 sui vari fronti perchè non vi ho partecipato. Ma io mi sbagliai tenacemente a tutto intendere che anche questa disadattata guerra sia stata sostenuta, lodata il combattente tenne fede al suo giuramento, più dello spirito che coi mezzi materiali.

Ho visto i carri armati tedeschi e quelli inglesi; ho visto i cannoni macedonici (teutonici) e quelli non macedonici (tedeschi) e tutto insieme ho ritenuto che anche questa disadattata guerra sia stata sostenuta, lodata il combattente tenne fede al suo giuramento, più dello spirito che coi mezzi materiali.

Ed ho sentito, purtroppo, l'effetto dell'arma aerea alleata ed ho appreso in mille modi l'effetto di quella tedesca. Gli aerei alleati erano una minaccia, ma la bellica entrata ormai nell'organica degli eserciti e si accennava ad una arma ancora più micidiale che sarebbe costituita da bombe, aerei e bombardieri milioni di esseri umani e non umani!

Materia, dunque, materia della più inausante e micidiale che possa immaginarsi.

Ma, questa fatta, però, una domanda: questa materia ucciderà lo spirito?

Se fosse possibile impedire ogni guerra nel futuro prossimo, non sarebbe inutile non soltanto rispondere alla domanda ma anche porla.

Ma... il buco di si conosce dal mattino ed il mattino di questo dopoguerra (non dico se ancora, ma non è tanto radice) si può già far pronosticare un meriggio ed una sera privi di nubi, di lampi e di tuoni.

Non voglio fare l'uccello del malan-gonio ed anzi, lo so, sono tendente all'ottimismo. Tuttavia il futuro è sulle ginocchia di Giove e Giove, a quel che ne dice la mitologia, è «tonante» per definizione.

Dunque mi domando se la materia ucciderà lo spirito.

Ecco che l'uomo, qui, è l'attore prin-



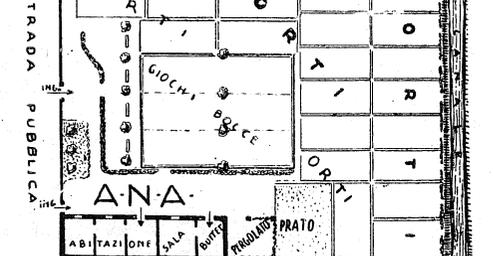
UN GRUPPO TIPO

Il «Ciao Pais» della Sezione di Torino nel mese di agosto ha illustrato l'organizzazione di uno dei suoi Gruppi, quello di Settimo Torinese, retto dal Capo Gruppo Scarafotti, presentandoci come esempio di un aspetto della ricostruzione del paese, alle quali tutti tendiamo con tutte le nostre forze.

Sfrondata della parte poetica e folcloristica, la bella descrizione dell'«amico Righeletti» ci sembra opportuna sia da tutti i nostri Gruppi consueti perchè sia limitata e possibilmente tenuta presente.

I soci di Settimo trovarono modo, alcuni anni fa, di affittare un appezzamento di circa mq. 4000 di terreno con una vecchia tettoia aperta in muratura non molto discosto del concentrico del paese.

Alpinamente, poco a poco, utilizzarono anche amici e conoscenti, lo recinsero con muro verso la strada pubblica e con siepe sugli altri lati, chiusero la tettoia riprendendola in cinque locali, tre per abitazione del custode, uno per sala di riunione e il quarto per buffet. Parte del terreno adiguo venne sistemato a pergolato e prato per bambini, parte a luogo di sosta con tavoli e panche e giardino, parte



"IL COMANDANTE DEL"UORK-AMBA"

Il Ten. Colonnello degli Alpini, in S. P. S., Luigi Peluselli — con Decreto in data 24 novembre 1947 del Capo dello Stato — è stato nominato Cavaliere dell'Ordine Militare d'Italia (Cav. Savoia) con la seguente motivazione: «Comandante di battaglione Alpini, infondeva nelle sue truppe alleanze lo spirito combattivo. In arduo attacco notturno, riconquistava al nemico importante e difficile posizione, mantenendone poi saldo il possesso.

Al comando di più battaglioni, sosteneva per più giorni consecutivi l'urto del nemico che aveva sferrato una poderosa offensiva generale, infondeva nelle sue truppe dipendenti decisa volontà di resistenza; passava quindi al contrattacco contro truppe di gran lunga superiori. Bella tempra di soldato e di comandante. Cheren, il feb-

braio-Marzo 1941.

Socio fondatore dell'Associazione; quattro volte ferito a risultato di guerra, avendo partecipato alla prima Guerra Mondiale, alla guerra in A.O.I. ed alla seconda Guerra Mondiale; promosso Tenente Colonnello per merito di guerra; nel 1941, con un trattato di pace ingiusto, che ci ha costretti ad abbandonare terre italiane consacrate all'Italia dal sacrificio di tanto sangue francese.

Ha risposto brevemente, nella sua veste di giuliano, il Vice Presidente Capite Mario Massi ringraziando Don Bevo e gli Alpini tutti per la loro stima e per il loro affetto.

Non mi pare, amici Alpini di tutti i Gruppi, che l'esempio possa essere seguito.

A voi, ai solerti vostri Capogruppo la risposta.

Non vi sembra, o sbaglio, che quegli uomini, portati sul copricapo un segno inconfondibile, non si riconoscano quell'uomo anzi quegli uomini sulle montagne di quel paese. X.

Non vi sembra, o sbaglio, che quegli uomini, portati sul copricapo un segno inconfondibile, non si riconoscano quell'uomo anzi quegli uomini sulle montagne di quel paese. X.

Avv. Valentino Sandini.

DALLE SEZIONI

VERONA

Nella mattinata del 23 novembre u. s. ha avuto luogo l'Annuale assemblea della Sezione. Dopo una breve ed esauriente relazione fatta dal Presidente uscente, Prof. Cap. Balestrero, sulla intensa attività svolta dalla Sezione durante il corrente anno, e sulla situazione finanziaria, la relazione viene approvata, e quindi si procede alle elezioni. Per acclamazione sono stati rieletti rispettivamente a Presidente, capellano, e medico gli alpini Prof. Cap. Balestrero, Monsignor Gonzo (il popolare D. Bevo) ed il Capitano medico Prof. Secca.

Con regolare votazione vengono poi eletti a Consiglieri i seguenti Alpini: Vice Presidente Magg. Abbracciato, Muro Tullio e Cap. No. Massi Cav. Mario.

Consiglieri: Cap. No. Avvese Dr. Alberto, Cap. No. Barbieri, Magg. Michele, Avvese, Sery, Bombonato, Enrico, Cap. No. Capri Dr. Diego, Ten. Col. Falzi Cav. Dr. Babil, Cap. No. Frisara, Avv. Fernando, Cap. No. Girardi, Cap. No. Gualandri, Cap. No. Coma, Cap. No. Alpi Menghetti Luigi, Cap. Magg. Oltoni Angelo, Col. Penaglia Cav. Pietro, Col. Pasini Cav. Uff. Sery, Cap. No. Pession, Cap. No. Sery, Panciroli, Magg. Turco, Cap. No. Ruffoni Cav. Bruno, Cap. No. Rossini Giovanni, Sery, Ricelli, Avvese, Sery, Magg. Rigobello, Bruno, Ten. Scabroli Dr. Giuseppe, Ten. Salar Dr. Diego, Sery, Magg. Sariori Severini, Cap. No. Tessari, Attilio, Cap. No. Tisato Ing. Arno, Guido, Ten. Trovati Dr. Paolo, Cap. No. Zerman Dr. Giandomenico, Maresco Zaninelli Ugo.

Nella serata, nei locali del palazzo Carlo, Gran Guardia, con numerosa partecipazione di Alpini e delle loro famiglie, nota la presenza del sessantenne, ha avuto poi luogo la tradizione «ciao pais» con relativi «goli». La serata è passata in allegria e lieta allegria tra canti alpini ed i veed ed i bocci si sono reciprocamente affrettati raccontandosi avvenimenti vissuti durante l'anno.

La serata si è chiusa a tarda ora e lasciandosi gli alpini hanno espresso al loro Presidente, Prof. Cap. Balestrero il desiderio di far parte di codeste riunioni se ne facciano più di qualcuna durante l'anno.

Con la partecipazione di numerosissimi Alpini ha avuto luogo ad Hasi l'8 dicembre la riunione della Sotto-sezione di Hasi. La partecipazione di alpini venuti espressamente da Verona e da altri centri della valle d'Alpone. Erano pure presenti, in rappresentanza di Verona, il Vice Presidente della Sezione di Verona Capitano Massi, il capellano della Sezione, Don Bevo, «il Vescovo del Terzo».

Dopo essersi inquadri, fanfara e gagliardetti in testa, gli Alpini al canto delle loro canzoni hanno sfilato, in perfetto ordine, lungo le vie del centro storico, per recarsi alla sala al loro passaggio e si sono recati Monumento che ricorda i figli di Hasi caduti per la Patria. Il Capo Gruppo Capitano Maresco ha ordinato un minuto di raccoglimento, nel mentre la fanfara intonava in sordina l'Inno del Piave. Successivamente gli Alpini si sono recati alla Casa del Popolo per la tradizionale marronata. Applauditissimo ha parlato Don Bevo esaltando e ricordando il sacrificio dei nostri alpini, e raccomandando nel nome del loro sacrificio di voler essere tutti concordi per il bene della Patria comune, emulando il diligenza nella sua condotta, e un trattato di pace ingiusto, che ci ha costretti ad abbandonare terre italiane consacrate all'Italia dal sacrificio di tanto sangue francese.

Ha risposto brevemente, nella sua veste di giuliano, il Vice Presidente Capite Mario Massi ringraziando Don Bevo e gli Alpini tutti per la loro stima e per il loro affetto.

Non mi pare, amici Alpini di tutti i Gruppi, che l'esempio possa essere seguito.

A voi, ai solerti vostri Capogruppo la risposta.

Non vi sembra, o sbaglio, che quegli uomini, portati sul copricapo un segno inconfondibile, non si riconoscano quell'uomo anzi quegli uomini sulle montagne di quel paese. X.

Non vi sembra, o sbaglio, che quegli uomini, portati sul copricapo un segno inconfondibile, non si riconoscano quell'uomo anzi quegli uomini sulle montagne di quel paese. X.

Avv. Valentino Sandini.



Quell'uomo dal fiero aspetto

non dica non dica freccia... Lo conosco anche voi questo motivo, vero?

«Ho cantato l'altra sera prima in sordina, ma a spiegata quando sulle bolle di paglia a vento ad assidersi) il mio gruppetto che, questa volta, commentava un articolo del «Scarpone», il noto giornale milanese di alpinismo.

L'altra sera, però, il gruppetto era formato da autentici «pais» giustamente indignati perchè il dot. Kugy, «alpiner referent» austriaco sul nostro fronte nella guerra 1915-18, narando a suo tempo agli amici alcune avventure buffe delle quali era stato protagonista si era vantato di aver, a completamento solo e senza arma alcuna, fatto prigionieri uno dopo l'altro tre italiani armatissimi, quando cercavano di ripianarsi e riscaldarsi in un ricovero munito di distrutti dalle cannonate, nel quale si era acceso un fuocherello».

Non chiamati direttamente in causa (ho detto noi perchè non è vero) solo soltanto un mulo sono ugualmente alpino e nessuno me lo può contestare, non dico, giuliano in causa dall'articolo in questione, ma i diretti di quanti ci hanno preceduti nel portare la penna sul cappello, ci dichiariamo totalmente solidali con l'articolo in questione, anche se la traduttrice delle memorie del signor Kugy, dottoressa Lang, non ha specificato se i tre fossero, o meno, alpini.

Di tre referenti noi non vogliamo «alpiner referent», ma questo non basta a provare che i tre «italiani» fossero realmente alpini.

Ma noi non vogliamo che qualcuno o scendere a particolari di dettaglio, alpini o non alpini, si tratta di soldati italiani e i soldati italiani non sono mai stati prigionieri, i fascisti disarmano come vuole o credere il dot. Kugy, il quale, novello barone di Munchausen, faceva prigionieri i nemici con la stessa facilità con la quale il prefato barone catturava le anitre usando il famoso pezzo di lardo legato allo spago.

Un po' esagerato, forse? Tanti esagerano, ma noi non spendiamo la parola per demolire il contrario: il valore del soldato italiano è così indiscusso che non può essere contestato. E questo è il vero, e non le insinuazioni degli stranieri, amici o nemici che siano.

In quanto alla cima della Cridola, non si può dire che non sia certamente italiano, di uno dei suoi scalatori.

Ritieniamo che non sarebbe un'onta per il signor Kugy, né per l'alpinismo italiano.

Trasformato così in proposta formale, il commento dei nostri «pais», non può essere contestato, e si vuol soltanto agli amici del «Scarpone» riprendendo a cantare l'«allegro motivo»: «Quell'uomo dal fiero aspetto...».

Gruppo di Gaglianico. Non si può dire che la Sezione Biellese ed i suoi Gruppi, abbiano quest'anno dormito sui modesti allori conquistati nel 1947.

Che gli alpini del Gruppo di Gaglianico, sempre presenti in tutte le manifestazioni, hanno voluto indare la loro modesta, ma simpatica «cascagnata» il 30 novembre scorso.

Che è riuscita pienamente, grazie all'interessamento del Capo Gruppo e florido artigiere alpino, Sig. Reszai e dei suoi collaboratori.

Annic, amici alpini di Gaglianico! Siete stati all'avanguardia nella ricostituzione del Vostro Gruppo, avete organizzato delle magnifiche feste, provvisti di esse avete aiutato coloro che di più abbisognano.

(continua a pag. 4)

Calcante

vero solidificata dal gelo... ma egli si trovava lontano da lui, in una piccola chiesuola di campagna, aveva certamente una sua casa, un appartamento, un pensiero della mamma, sarebbe sempre stato per lui sorgente di dolcezza inaffabile, e se pur soffriva nell'impossibilità di donarle tutti i tesori della terra come avrebbe voluto, il suo cuore tuttavia si distendeva blandito soavemente e nel cuore una grande tenerezza lo rendeva consapevole di essere diventato più buono.

Tornò la «cruve» schiamazzando. «C'è posta per te ed anche un pacco...» gli disse il caporale frugando nello zaino.

Cartoline, lettere, amici, la fidanzata... il pacco proveniva da casa, ne era tentante un suo fratello. L'apri emozionato e ne estrasse preziosi indumenti di lana ed un grosso dolco en-

salingo, opera inconfondibile della mamma che aveva voluto inviare all'Assente la parte più grande, forse anche perché sapeva che l'avrebbe diviso coi compagni d'arme. Tra la carta che avvolgeva il dono trovò un foglietto scritto dalla mamma. Diceva: «Buon Natale, figlio. Ti bacia la mamma». Sembrava e grande come sempre.

Lo schiamazzo dei camerati cessò per lo stupore nel vedere il compagno che, anziché gioire, si era sciolto in lacrime silenziose, come se fosse stato colto da un grande dispiacere.

Invece si era sentito avvolto nel bacio della mamma, come essa faceva ogni volta dopo la Messa di mezzanotte; erano lacrime di felicità, lacrime di dolcezza indicibile, di tenerezza struggente...

SI RICERCANO

Tenente **Vincenzo da Gregorio** di Raffaele e di Giulia Tarassi, nato a Feltri il 22-10-1891, dell'Accademia di Modena, nel 1941, assegnato al 5° Reggimento Alpini Big. «Morbegno», 47° Comp della Divisione Tridentina. Disperso dal 22-1-1943.

Ten. Colonnello **Alfredo Manzoni** di Asti, classe 1891, capo servizio veterinario, Com. C.D.A. Alpini, disperso nella zona di Resosch Pestoia, il 17-18 gennaio 1942. Il Tenente degli Alpini Silvestri, rientrato in Patria regolarmente, secondo notizie pervenute dovrebbe essere in grado di conoscere la sorte precisa del Ten. Colonnello.

Invitiamo chi avesse notizie ad inviare direttamente alla Direzione del giornale.

Pietro

DALLE SEZIONI

(segue pag. 3)

Perseverate nel cammino che avete intrapreso; anche gli incerti, i dubbiosi, coloro che ancora non... osano, molto presto rientreranno nella nostra grande famiglia.

Gruppo di Polzone.

Il Presidente della Sezione e Consigliere Nazionale Cap. Balocco accompagnato dai due aiutanti consiglieri Braia e Zecolla si è recato domenica 14 corrente a salutare gli amici di Polzone. Un buon numero di vecchi e giovani alpini erano presenti nella loro «baita» con Capo Gruppo Gastaldi e i «veci» Mosca, Abronetti, Ramella, Elso, ecc.

Riunione simpaticissima ratteggiata dalle note di una magnifica fisarmonica.

Anche il Gruppo di Polzone, che fu già una saloforte del nostro sodalizio, deve ritornare a completare i suoi quadri.

Cerchino gli amici di Polzone, di convincere coloro che ancora non hanno ancora sospeso l'attività nella nostra grande famiglia, chiarendo loro che nelle nostre file si vuol unicamente creare un particolare ambiente di fratellanza e reciproca comprensione, all'infuori ed al disopra di ogni ideologia politica o posizione sociale.

Alpini di Polzone! La Sezione attende da Voi, per il prossimo 1948, la organizzazione di una riunione, il cui esito non può essere dubbio.

gli artiglieri alpini, fratelli nostri nel dolore e nella gloria. Zecolla Braia e Bessia di Gaglianico, parlò il Presidente della Sezione Cav. Balocco, ricordando ad essi, come sempre, gli scopi della Associazione, la sua intrinseca e recisa applicabilità ed in particolare l'assenza, in essa, nel nostro più assoluto, di ogni forma o modo di militarismo.

Chiamato a darsi di sana cordialità alpina che richiami al nostro sodalizio ricordo le riunioni, quasi familiari, di un tempo, pervase, come questa, di sincero spirito alpino, di sincera, reciproca comprensione e squisita solidarietà.

Gli alpini del Favaro «veci e bochia» hanno detto a tutti gli alpini che è ancora possibile intrinseca e, come un tempo, volersi tanto bene.

BASSANO

Tezze sul Brenta.

L'adunata degli Alpini a Tezze per l'inaugurazione del gagliardetto del Gruppo è pienamente riuscita. L'Esercizio era rappresentato dai Comandanti G. Alpini e S. Alpini, dal Sindaco V'Adda, con la Banda musicale del Reggimento il Comandante interinale della «Polgore» Colonnello Valletta con un gruppo di Ufficiali e un plotone alpino, il Tenente Russo del Carabinieri e il Comandante la Tenenza di Finanza Tenente Giosio. Dell'Associazione presentavano il Presidente Comm. Solagna con una larga rappresentanza di tutti i Gruppi.

Dopo il ricevimento in Municipio, dove il Sindaco ha accolto le Autorità si è formato il corteo, aperto dalla Banda che eseguivano: il gagliardetto inaugurando, i gagliardetti di tutti i Gruppi intervenuti, le Autorità, la Banda di Tezze e la folatissima rappresentanza di tutti i Gruppi Alpini.

Il corteo, dopo una sosta al Monumento ai Caduti per deporre una grande corona d'alloro, si è portato davanti all'altare della Madonna, dove ha luogo la cerimonia celebrativa, con la benedizione della nuova Fiamma e la consegna all'Altare del Gruppo di Tezze da parte della Madonna donata dalla Signorina Lago, ambedue col cappello alpino. Alle parole di saluto agli intervenuti pronunciate dal Sindaco Signor V. Evangelista, accompagnata dalla Signorina Lago, ambedue col cappello alpino. Alle parole di saluto agli intervenuti pronunciate dal Sindaco Signor V. Evangelista, accompagnata dalla Signorina Lago, ambedue col cappello alpino.

BRESCIA

Passerano e Paderno.

Nelle rispettive sedi hanno avuto luogo le riunioni dei gruppi alpini di Passerano e di Paderno. C. e quali hanno presenziato il presidente nazionale Gen. Reverberi ed il segretario Capitano Vignola.

A Passerano, dove durante il rito il pericolo del rev. Arciprete rivolgeva ai fedeli parole di amore e di fede il Gen. Reverberi ha tenuto dinanzi ai Monumenti ai Caduti un forte discorso, rievocando il supremo sacrificio delle Penne Nere di cui fu esempio nobilissimo la medaglia d'oro Enea Guarnieri, ed implorando i superstiti a serrarsi stretti in un vincolo sincero, concreto, onesta fraternità.

A Paderno il Cap. Vignola ribadiva poi questi principi insistendo soprattutto sulla necessità che essi servano di esempio a tutti gli Italiani perché ci si convinca che solo nella concordia degli spiriti e nell'onestà del lavoro sta la possibilità di ricostruzione della Patria.

MILANO

Lodi.

Il Gruppo di Lodi, ricostituitosi all'inizio di quest'anno, raccoglie oggi 25 iscritti.

Siamo ancora ben lontani dal 100 (continua a pag. 6)

(segue pag. 2)

ivi, imponente il combattimento, mentre altre forze le attaccavano, poi spesso sui fianchi che in coda per spezzare in tronconi che venivano poi sopraffatti o scompa-

A Nikolajewka ha luogo il più cruento di questi combattimenti. Ufficiali validi di tutte le armi e specialità riuniscono gli elementi non inquadri ancora in grado di combattere, li raccolgono in formazioni improvvisate e tutti, uniti in un supremo sforzo, rompono lo sbarramento: la città viene occupata. Sono catturati e distrutti 24 pezzi di m. c. nonché munizioni di morta. Dolorese le perdite tra le quali sono oltre 40 ufficiali. Fra i caduti è il gen. Martinat, capo di S. M. del Corpo d'Armata.

Subito dopo queste dolorose ma non ingloriose vicende il gen. Gabriele Nasi scriveva:

«Ora guardo commosso marciare i resti di questo mio magnifico corpo d'armata alpino, che la Patria aveva creato e teneva come preziosa riserva per una difesa e che fu mandato qui come pegno prezioso per salire e conquistare le alte cime del Caucaso a fianco degli alpini alleati, in un momento che doveva essere risolutivo per la guerra in Russia ed invece usato in una guerra ed in un elemento non suo. Sono stanchi laerci e sfiniti ma debbono continuare a piedi per le strade interminabili della Russia, verso la zona di concentramento. A tappe compiute saranno oltre 800 km. ed d'inverno gli alpini avranno percorso per le steppe russe, del quale 300 circa combattendo.

Non so cosa ci si riprometta al termine e quali siano i progetti futuri: sono ancora circa 25.000 figli delle nostre Alpi già duramente provati, molti fisicamente tarati, demoralizzati poiché hanno subito la più grande disillusione militare che potesse loro toccare, non certo animati da senso di simpatia e tanto meno di riconoscenza verso gli alleati che pronti a sfruttare il vantaggio del valore dei nostri soldati non hanno mai mancato, con il poco tutto che la caratterizza, di far sentire la loro prepotenza e superiorità».

Per la campagna in Russia al Gen. Nasi fu conferita la commendatura dell'Ordine Militare di Savoia con la seguente motivazione: «Comandante di corpo d'armata alpino creava nell'organizzazione difensiva del settore una sicura barriera che frantumava ogni attacco nemico. Circondato il corpo d'armata per le condanne delle unità laterali, lo conduceva con perizia, decisione e serietà».

rena consapevole, attraverso 14 combattimenti, allo sbloccamento, rompendo di forza i successivi cerchi nemici e riconducendo i gloriosi eroici resti del Corpo d'Armata nelle linee amiche, dopo aver fatto pagar cara l'audacia del nemico! Il quale ha procurato perdite severe e catturato armi e materiali. Esempio di comandante capace, sereno e deciso (fronte russo: dicembre 1942-gennaio 1943).

L'ultima ricompensa (medaglia d'argento al v. m.) veniva concessa al generale Nasi per i combattimenti di Nikitowa e di Nikolajewka del gennaio 1943, perché: «Comandante di corpo d'armata alpino in ogni occasione ha fisicamente condiviso la sorte del corpo d'armata con cuore di padre e spirito di comandante. Sempre presente là dove il suo apparire era utile materialmente e moralmente, emerse specialmente nei combattimenti di Nikitowa e Nikolajewka dove la sua indomita persona bianca superbamente brillava nell'infuriare della battaglia come faro sicuro e guida serena ai suoi alpini che in lui e da lui traevano fede e accrescevano ardire».

Ricordando in questi giorni il sesto anniversario della «sacca» russa, abbiamo sentito il dovere di ricordare il Generale Gabriele Nasi, Comandante del Corpo d'Armata Alpino, mancato improvvisamente al nostro affetto l'anno scorso.

Lo ricordiamo con profonda, devota riconoscenza di uomini e di soldati perché il suo valore e la sua rara perizia hanno consentito ai nostri Reggimenti di riportare in Patria immacolato l'onore delle bandiere, superando in aspri e sanguinosi combattimenti tutti gli sbarramenti nemici.

Il ricordo di quelle tristi e gloriose giornate non si è affievolito per chè non si può dimenticare, quando si è vissuta, simile tragedia; quando si sono varcati i confini della vita per entrare nel regno dell'irreale, dove terra e cielo si fondono per scendere nell'infinito e la materia si tramuta in spirito, perdendo ogni contatto terreno, quando troppi compagni nostri sono ancora smarriti in quel regno dal quale noi abbiamo avuto, invece, la fortuna di ritornare nello stesso stato d'animo con il quale si ritorna alla realtà da un sogno doloroso.

E quale sia stato il suo dolore di Comandante nel vedere la sua Grande Unità impegnata in una guerra e in un terreno "non suoi", lo dicono le sue stesse accorate parole, che noi oggi rileggiamo con fiera tristezza.

Il ricordo di quelle tristi e gloriose giornate non si è affievolito per chè non si può dimenticare, quando si è vissuta, simile tragedia; quando si sono varcati i confini della vita per entrare nel regno dell'irreale, dove terra e cielo si fondono per scendere nell'infinito e la materia si tramuta in spirito, perdendo ogni contatto terreno, quando troppi compagni nostri sono ancora smarriti in quel regno dal quale noi abbiamo avuto, invece, la fortuna di ritornare nello stesso stato d'animo con il quale si ritorna alla realtà da un sogno doloroso.



Un gruppo di Alpini della Sezione di Verona con Mons. Gonzato sulle cime dell'Ortigara

DALLE SEZIONI

(segue pag. 4)

All'appello lanciato per la ricostituzione dell'A.N.A., i «veci» hanno risposto subito con entusiasmo. Non altrettanto possiamo dire dei giovani: ma siamo certi che l'esempio varrà a scottare la loro spugna, colma dell'ottima educazione avuta e della vitalità atmosferica nella quale sono cresciuti.

Bisogna anche vincere certe prevenzioni che fanno arricciare il naso a molti, quando si parla loro di Associazioni d'Arma.

Ad ogni modo siamo in cammino e confidiamo che l'opera di persuasione possa dare presto i suoi buoni frutti.

GIUSSANO.

Il 26 marzo 1932 dietro richiesta dell'Alpino Guigard Gottardo proveniente dal I Regg. Alpini, 114° Comp. del Batt. Monte Clapier, la Sede Centrale autorizzava lo stesso a costituire in Giuszano un Gruppo dell'A.N.A.

In poco tempo il Gruppo fiorì e l'8 dicembre 1932 fu inaugurato il Gagliardetto offerto dalle Donne di Giuszano, in una bella giornata di commemorazione alpina presente il Cappellano Don Restelli dello Stelvio.

Il Gruppo raggiunse il n. di 104 iscritti, tra i quali quasi tutti «veci» della Guerra 1915-18, non essendo il Distretto di Monza centro di reclutamento Alpino. Giuszano partecipò a tutte le Adunate Alpine annuali svoltesi dal 1932 al 1940 e nel l'Adunata di Torino del giugno 1940 ebbe l'onore di portare la sua fanfara alla testa della Sezione di Milano.

Venne poi la triste parentesi della recente guerra, ma alla chetichella il 14 novembre fu sempre festeggiato dai vecchi scarponi che tale data hanno particolarmente cara.

Nel giugno 1946, ottenuta l'autorizzazione da Milano, il vecchio Capo Gruppo Gottardo Guigard riprese la ricostituzione del Gruppo che iniziò subito la sua vitalità, tanto che oggi esso è forte di 81 soci tutti in regola ed tesseramento.

ABBONAMENTI

Il Comitato Direttivo del Giornale, riunito in seduta straordinaria, dopo accuratissima disamina della situazione finanziaria e dei costi editoriali - sulla relazione del Direttore responsabile e le proposte in essa contenute, ha deliberato all'unanimità di adottare per l'anno 1948 le sottoindicate forme di abbonamento a quote relative:

	Soci A. N. A.	Non Soci
Annuale	L. 200	L. 300
Semestrale	» 100	» 150
Trimestrale	» 50	» 75
Abbonamenti «Annuali Sostenitori»	» 1000	

Le obbligazioni sono sempre aperte.

Invitiamo tutte le sezioni ad inviarci l'elenco nominativo degli abbonati per il 1948, in duplice copia, ed avvertire i Soci dell'A.N.A. che le somme per abbonamento che perverranno all'Amministrazione «direttamente» e cioè non tramite le Segreterie delle varie sedi dell'A.N.A., verranno considerate spedite da NON SOCI e assegnate a questa categoria.

La spedizione in abbonamento postale è allo studio.

«PER I PAIS ALLE ARMI»

Per i «Pais» alle armi nei Battaglioni Alpini e nei Gruppi di Artiglieria Alpina, è istituito l'abbonamento speciale «NAI» ANNUALE

a) Per Ufficiali	L. 100
b) Per Sottufficiali	» 75
c) Truppa	» 50

Inviamo a parte ai Comandi di Reggimento Alpini e dei Gruppi di Artiglieria Alpina, una circolare con le disposizioni dettagliate.

Versamenti per abbonamenti, oblazioni, pubblicità ecc. a:

Amministrazione de «L'ALPINO»
Via Unione, 7 - MILANO

IL FURIERE RISPONDE A TUTTI

che cronache, articoli, risposte date a domande precedenti hanno evaso tutta la corrispondenza a lui diretta e ancora sospesa. Ringrazia gli scarponi che gli consentono di non recitare né spazio per sé in quest'ultimo numero dell'anno e invia a tutti molti augurii: all'anno venturo!

LIBRI RICEVUTI

Canti della montagna - 2ª ediz. - Ed. Foto F.lli Pedrotti - Trento.

OBBLAZIONI

Riporto	L. 231.090
Sezione di Biella	» 1.000
Sezione di Ivrea	» 1.000
Lino Grosso	» 500
Cap. Mario Masi	» 500
Franco Callegaro	» 100
Totale	L. 234.190

TUTTI GLI ALPINI

iscritti all'A.N.A. «abbonati a l'ALPINO» potranno rivolgersi al pittore **KARYEL** «ritrattista»

che in omaggio al nostro foglio e in segno d'ammirazione al nostro Corpo, offre l'opera del suo noto pennello per ritratti a olio, in grandezza naturale «da fotografia» con un onorario di vero favore: cinquemila lire da versarsi tramite l'Amministrazione de «L'Alpino» via Unione, 7 - Milano - ad avvenuta consegna dell'opera.

I Soci Abbonati possono rivolgersi alla Direzione de «L'Alpino» per ogni chiarimento sulla cortese offerta.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA
SOCIETÀ PER AZIONI

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE
CAPITALE L. 700.000.000 - RISERVA L. 250.000.000

SNIA VISCOSA
SOCIETÀ NAZIONALE INDUSTRIA APPLICAZIONI VISCOSA
Capitale Sociale: L. 1.050.000.000 - MILANO - Via Cernaia, 3

RAION FIOCCO FILATI SPECIALI

Direttore resp. GIACOMO DE SABBATA - Autoriz. Prefet. N. 043/42999 del 26-7-1946
Tipografia ROZZA DI CORBELLA - MILANO - Via Calabiana, 9 - Telefono 52-5100

Messa di mezzanotte

La donna si sveglia. Si diffeceva nell'aria, attutito dalla neve, il suono lieve delle campane che annunciavano la messa di mezzanotte.

La donna stette in ascolto: sentiva i battiti disordinati del suo cuore. Sembrava così, da quando, finita la guerra, aveva adesso rivisto il suo unico figlio. Il suo cuore di mamma che lo ricordava sano e forte, al momento della partenza, più bello di tutti gli altri della vallata, non sapeva rassegnarsi a vivere senza di lui.

«Dove sarà? — si chiedeva con ansietà.

«Sarà morto? Vivo? Mi chiamerà? — Oh, potrei ribacchiare per una volta almeno, e poi morire!

E il povero cuore maturo, tanto stanco di palpitare, riprendeva a battere, sostenuto dalla indomita speranza di rivederlo.

Quella notte si decise. Ecco: anche ammaliata sarebbe andata alla Messa di Mezzanotte. Avrebbe pregato tanto. Non le sarebbe stata pagata la grazia. Era tanto stanca d'essere sola! Si alzò, si coprì bene ed uscì. Fuori, l'aria gelida della notte la investì, scuotevola tutta. Si fece forza e si diresse verso la parte alta del paese, dove la modesta chiesa illuminata attendeva i fedeli.

Era presto e la strada era quasi deserta. Ogni tanto si fermava per calmare l'ansito del cuore, poi riprendeva il cammino.

Quando giunse alla chiesa era molto stanca. Entrò e sedette in fondo, al buio. Di là, poteva intravedere il Dio vino Fanciullo, in mezzo all'altare illuminato, com'era bello! Aveva i riccioli biondi e gli occhi azzurri, come suo figlio quando era piccolo. E si sentiva il suo braccio aperto in un invito irresistibile: «Venite a me, voi tutti che soffrite...».

La madre non si stargava di rimpianto. Un senso di beatitudine si diffondeva in lei. Non vedeva la chiesa riempirsi di gente, non sentiva l'organo che incominciava a suonare, guardava affascinata le mani del piccolo Gesù.

Ad un tratto le vide muoversi nella sua posizione, la chiamavano, le facevano come davanti.

«Vengo — disse. E si mosse.

Quando la soccorrevo, le videro il volto illuminato di gioia. Camminava ormai su una strada bianca, sotto un cielo scintillante di stelle, verso l'Inchiodo...

Vicino a lei, il suo Alpino la sosteneva col suo forte braccio e la guardava con gli occhi azzurri, fidenti, che ancora non avevano capito.

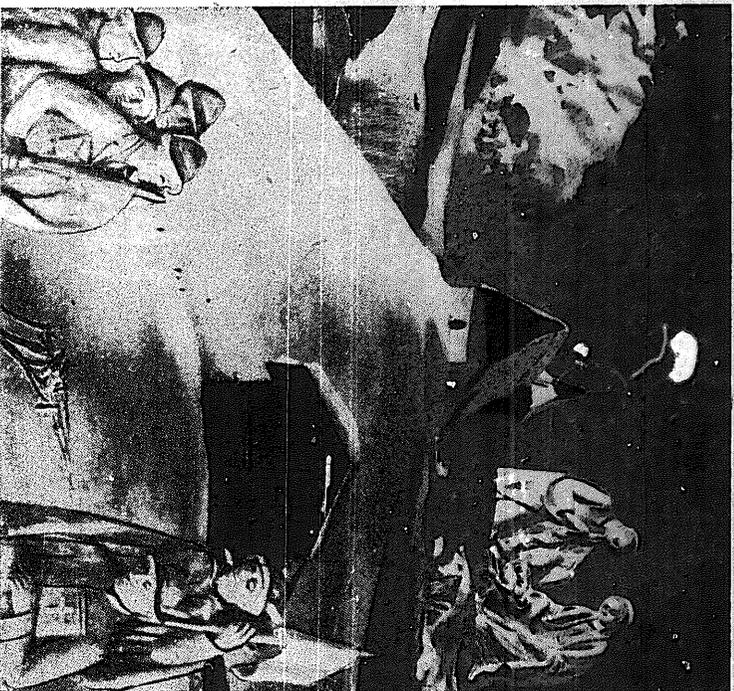
I. P.

NATALE AL «CAPOSALDO»

L'assù, nella ridotta mezza costruita dalla neve, gli pareva impossibile che per il Gran freddo non frassesse anche la fiammella della sua candela.

«Sera gola» si sovrasse a pensare «sarà inutile che vi soffi su per spingerla; dov'è frantumarla, sotto il caldo del moschello?». Sorrise e guardò il moschello con affetto. Quel'arma era come un compagno buono e gli dava forza, tranquillità. Munito di quello gli pareva di essere molto più grande, molto più ampolloso, con mani forti lunghe fino a due chilo metri da lui. La, fin dove potevano giungere, miteggiando i cillindretti delle cartucce «91». Le bombe invece gli davano una sensazione più grossolana; gli pareva di essere, usando quelle, un gigante; una specie di colossale Gulliver, capace di spaccare il petto a un occhio filippuziano. Moschello e bombe, armati che lo difendevano potenziandolo e dandogli consistenza di una forza singolare, solo a pochi privilegiati concessa.

Era solo nella ridotta, gli altri parte di vedetta e parla scesi al Colanido per il rifornimento viveri. La piccola radio campane, trasmettente e ricevente, stava su uno zaino e riprendeva. Fuori sibilava la tormenta, così alta, mentre il cielo era limpido, d'assù, più ricco di stelle che mai. Stelle grosse come grancie, gli pareva



Notte di Natale sull'Alpe

di G. S.

*Ora la solitaria baita
il più bel ramo strombato
dell'annosa pineta.*

*Prona ne accende i lumi,
la Sentinella alpina,
tra i grovigli di fili
scintillanti*

*intrecciati i verdi aghi
dell'alberello.*

*I binchi intanto sognano la giù
nel tepido fittuccio*

*—un alberello carico di toni
con lieta luminaria
e le fiammelle gialle
al guardo fisso,*

*Sfora un sorriso mesto
il labbro muto dell'Alpino!
e le fiammelle gialle
al guardo fisso,
quasi stelline, danzano
rapidamente.*

E. M. CONTI

che sarebbe bastato allungare una mano per prenderle...

Le urdici di notte. La «comandante» per i viveri settimanali non era ancora di ritorno. Non toccano disgrazie; coglia una montagna piuttosto! La disgrazia consisteva nel rifare la membrana con un bel sozzo di cognac; uno di quei sozzi lunghi, esigenti, all'alpina... Solo il giorno del prelevamento, egli e gli altri, potevano levarsi la voglia di bevande forti; dopo, per i rimanenti sei giorni caldella, «Meglio un giorno da leone...» come stava scritto sul muro di una casa diroccata, sul Piano. Però sapeva che se anche il Comando avesse settuplicato la razione di cognac e di tanto sarebbe bastata un giorno solo ugualmente.

Tosto, nell'aura buia, s'incrocia

*un lieto scampiano
da mille punti e più della vallata;*

*Senote l'algenza delle vette bianche
e popola la solitaria baita
di letizia.*

*Balza la Sentinella
all'armonia notturna
dei saori bronzi
e guarda lunge.*

*Visione incompensabile!
Un tripudiar di luci
cielo e terra congiunge!*

*Offre il cuore dell'alpino
l'estasiante notte
che ascolta l'Orbe
e ne muove il commosso pensiero
sul mistero divino.*

E. M. CONTI

Si pose svogliatamente la radio sulla ginocchia, cambiò le pile a secco e agli suoi bottoni, in ascolto. Un suono esile, una voce fioca, si dipanò lentamente e prese forza fino a rendersi udibile. «Quando persisti, quante insicure, quante parole, quante canzoni mi avvolgono senza che io con questa trippoleta, possa caprarli!» considerò un po' indispettito. Ascoltò: «...della cattedrale di Filadelfia, verrà trasmessa per la ricorrenza, domani, del Santo Natale...».

«Natale!...» Non sapeva che domani fosse Natale... Chiuso e allontanato il radio, quindi si pose nuovamente in ascolto, in ascolto di se stesso, questa volta. Quale mondo, inimitabile più bello, viveva affondato nell'abisso della sua memoria! E lì, come quando si estraggono infortunati securis-

nisti da qualche crepaccio con lunghe cordate, estrasse dal fondo dei suoi ricordi i momenti più profondamente incisivi perché inestinguibili dolci e cari.

Rivide bianca, sorridente, soprannamente buona la sua adorata Mamma, la cui sconfinata dolcezza sapeva sempre comporre ogni dissenso coi fratelli: ragazzate da giovinetti.

Quando si avvicinava il Natale la Mamma assumeva un fare più riservato, come se custodisse qualche grande segreto. Allora metteva il lucchetto alla credenza nella piccola cucina tra i campi, e non si poteva mai sapere quali misteri contenesse, quali sorprese preparasse. Ricordava anche inverni tristi, giornate di Natale che si avvicinavano erigite per le ristrettezze in cui spesso si trovava la famiglia, ma ugualmente la Mamma appiccava il suo vecchio lucchetto a forma di ferro da cavallo, alla sua credenza che si trasformava così in uno scrigno inviolabile. Si alzava prestissimo, che faceva ancora buio; rammentava gli abiti sgracchiati e sfilacciati delle sorelline, rabberciava i calzoni dei ragazzi, preparava il latte bollente e fragrante, accompagnato da pane biscottato al forno o da polenta abbrunata, e le ristrettezze più sentite. Poi andava a destare tutta la famiglia e la casa si animava istantaneamente coi cinguettii delle bambine, coi frizzi dei fratelli, con le considerazioni del padre. Era facile saltar fuori dal letto dopo aver bevuto una tazza di latte caldo e spranocchiato un po' di pane croccante. Si facevano tutti con acqua calda, a turno, nel piccolo sbattacchino, ove la Mamma aveva preparato, in apposito recipiente, un largo briciolone per attendere i rigori del gelo; ed anche quella operazione diventava un divertimento, puntigliato come era di scherzi e di gattezza.

Fuori c'era sempre la neve: anche la Terra si purificava per Natale, immacolandosi.

Giurare per casa poi c'era da stupire nel constatare tutti i lavori che la Mamma aveva già fatto tutte le cose vergavano sul focolare ove, affondata nella cenere ardente e ricoperta di brace, in sopra il copercchio, stavano alcuni legumi dai quali emanavano aromi gustosi profumi allettanti, forti di un roboranti scopacciate di giuocottone e di dolci. La Mamma era molto brava nel preparare i dolci. Li faceva sempre differenti ed erano così gustosi che, dopo essersene saziati, ai ragazzi veniva una grande malinconia al pensiero che bisognava attendere un anno intero, fino al nuovo Natale, per potersene soddisfare ancora. Ma perché non erano sette od otto mesi ogni anno?

Una volta che la Mamma aveva dovuto andare di sopra, a vestire la sorellina più piccola, egli si accorse che il lucchetto applicato alla credenza non era stato chiuso; allora, colto da grande emozione, l'aprì per curiosità. Gli pareva di compiere un atto sacrilego, una profanazione ignobile, ma la curiosità lo vinse. Trovò alcuni cartocci che leziono mentre il cuore gli pulsava vicino alla gola. Contenevano una secchia, fiore, zucchero, mandorle; in un angolo un linumino da Frating-Piate e alcune bustine di essenze lievitanti. Ne rimase molto deluso e si convinse che quel Natale sarebbe trascorso per la sua famiglia assai maggiore. Invece anche quella volta i dolci e la ghiottonerie preparate soddisfecero ogni attesa ed egli non riuscì mai a capire come facesse la Mamma, con quei pochi ingredienti, a preparare cose tanto sopraffine.

Era miracoloso che la Mamma e bastava ciò che scriveva un poco e raccontava su qualche cosa di allegro perché ogni tristezza si dileguasse e la gioia brillasse sul volto di tutti come una festività. Anche il babbo, colto spesso dalle serie preoccupazioni, veniva vinto dalla sua dolcezza ed in lei trovava la forza di sorridere e dimenticare i pensieri che lo assillavano.

Così sono le donne quando Mamma; tutte in un modo o nell'altro prodigiosamente santi. Esse, l'altro, scorgono i nostri e quando giungono, si sono colti da disperazione; i uomini sanno sollevare indimenticabili e sono ancora. Se alla fede si deve essere erede un monumento questo il non potrà essere che una figura di un bambino. Fuori dal momento, interviene la stiel le vivide occhieggiavano ammantate, la fiammella della candela parva dav-